

Patrizia Zambon

Vittore Branca

Attraverso il Novecento. Scritti per il «Corriere» 1966-1987

A cura di Gilberto Pizzamiglio

Introduzione di Cesare De Michelis

Milano

Fondazione Corriere della Sera

2013

ISBN: 978-88-96820-12-4

Nell'ambito delle attività di celebrazione e studio promosse in occasione del centenario della nascita, il volume *Attraverso il Novecento* (431 pp.) pubblica una sostanziosa scelta degli scritti prodotti da Vittore Branca per la terza pagina del «Corriere della Sera» nel ventennio (ventitré anni, per la precisione) della sua collaborazione con il maggiore quotidiano del Paese. Sviluppata tra aprile 1965 e maggio 1987, l'attività di Branca per il «Corriere», informa Gilberto Pizzamiglio nella nota in cui dà conto del suo lavoro di cura dei testi (pp. 29-31), consiste in quasi cinquecento articoli – l'elenco completo è reperibile nella *Bibliografia degli scritti di Vittore Branca*, a cura di Giovannina Reinisch Sullam, Paola Rigo, Bianca Maria Da Rif, Maria Grazia Pensa, Attilio Bettinzoli, Firenze, Olschki, 2007 –, «comprendenti recensioni più o meno ampie a volumi su autori e opere della letteratura italiana di ogni secolo, ma anche le testimonianze di un'intensa partecipazione alla vita e al dibattito più latamente culturale del nostro tempo, affidate spesso alla rievocazione degli incontri e dei colloqui con illustri personalità del mondo politico e religioso... che Branca ben conobbe e ripetutamente incontrò». Di questi articoli, «inaugurati da un pezzo sui mercanti trecenteschi e ben presto cresciuti di numero così da raggiungere nel periodo 1968-1986 una media di venticinque all'anno, una buona parte, circa un quarto, riguarda il Novecento italiano»: il volume ora proposto nella collana «Le “carte” del Corriere» della Fondazione Corriere della Sera ne ripubblica – ma in realtà in un'identità di libro che è in fondo cosa diversa, e si compone oggi per la prima volta – settanta.

Risalta, ad una lettura conseguente, il senso di una sorta di diario di lettura, di letture, anzi, com'è effettivamente nel ritmo – «quotidiano» – dell'edizione in quotidiano, nelle quali esplicita si definisce anche la volontà di farsi mediatore e interprete; senza mai rinunciare, dalla sponda del lettore, in realtà ad essere ciò che effettivamente Branca nella letteratura era per coloro che lo ascoltavano: maestro. Diario di letture che esplica chiara la funzione (sociale, civile) del letterato, della scrittura elaborata per la comunicazione, e per il dialogo, con la socialità contemporanea; e nelle quali, assai più che nell'affermazione (autodefinentesi) della propria individualità che capita, o è capitato, a volte di vedere esercitata in altre grandi firme della letteratura in periodico, l'alta cultura dell'autore opera a penetrare, e indubbiamente a dominare, i temi perché più ricca e riflessiva sia la conoscenza che il lettore ne può trarre. Con quel senso vivo e vitale della letteratura e della cultura letteraria che ha costituito cifra precipua dell'opera grande di Vittore Branca. Sorretti da occasioni di attualità culturali, così come vuole la ragione strutturante dell'edizione in giornale, uscite editoriali, riprese e studiate edizioni, incontri di dibattito, incontri effettivi, stringenti attualità di vicende, altro ancora, nel libro degli scritti giornalistici di Branca si incontrano allora – come mette in sequenza Pizzamiglio – scrittori, scrittrici e poeti di un Novecento riflesso nella letteratura dei suoi decenni d'apertura: Pirandello, Pascoli, D'Annunzio, Fogazzaro, Boine, Deledda, Di Giacomo, Moretti, Eleonora Duse, Ada Negri; o critici e storici della letteratura e della lingua come Momigliano, Getto, Contini, Nardi, Fubini, Bosco, Jakobson, Schiaffini, Antonio Baldini, Migliorini, Devoto, Kristeller, Ezio Raimondi, ma anche «acute analisi sulla sorta del romanzo nel Novecento o sul rapporto tra psicanalisi e letteratura o sulla politica culturale degli anni Sessanta». Di grande rilievo, poi, nel loro spessore problematico, non banalmente impoverito

per aderire alla divulgazione dell'occasione, e tuttavia carico della consapevole chiarezza che deriva da una riflessione lungamente e seriamente svolta con autentica qualità intrinseca, le pagine di apporto al dibattito su concetti basilari, e temi cardine, della cultura non solo contemporanea (*Ma è davvero possibile una cultura cattolica?*, 18 settembre 1976, ad es.; *La fatica di vivere i giorni degli uomini*, 7 febbraio 1977, etc.).

Due sono – a voler seguire nella cronologia letteraria, e per esemplificare – gli interventi dedicati a Montale, la breve nota di memoria di un'esperienza condivisa, *Montale, gli Ossi e le ossa di Boccaccio*, edita sul «Corriere» il 5 settembre 1982, e che si apre con l'edizione di alcuni inediti *Versi d'occasione* datati, da Eugenio Montale, al 1958 (Tornerei a Certaldo / se tal poeta io fossi / che il Balducci (Ronaldo, / anzi ribaldo) / non mi trattasse peggio d'uno straccio, / posponendo al Boccaccio i miei grammi Ossi. / E così resto solo nelle grigie / (solferine) cantine dello Stige»), a rievocare anche «i pellegrinaggi che egli faceva volentieri con noi a Certaldo», e «l'allusione – credo unica – al suo impegno quotidiano al *Corriere*, in quella ormai famosa stanza al pianterreno di via Solferino (“Mi hanno messo in cantina, accanto alle porte degli Inferi: allo sportello delle necrologie” diceva fra l'agro e il sorriso agli amici)» (pp. 349-51); e il più esteso e articolato contributo uscito la settimana successiva – il 13 settembre di quel rammemorante 1982, a un anno dalla morte di Montale – dedicato *Alla scoperta di un Montale sconosciuto*, cioè all'attività di critico teatrale, di teatro di prosa, svolta «en titre» dal poeta, nel 1945 e 1946, «sul più autorevole giornale fiorentino del tempo, *La Nazione del Popolo*»: così Branca. «Era l'organo del Comitato toscano di liberazione nazionale, nel cui ambito Montale operò fin dai tempi della clandestinità. Io che, con Carlo Levi, ero il condirettore del quotidiano, lo incaricai della rubrica teatrale non appena, nella Firenze ancora semidistrutta, riaprì i battenti La Pergola. Montale puntualmente assisteva alle scarse rappresentazioni, che però rivelavano finalmente al nostro pubblico Sartre e Camus, Cocteau e Betti, O'Neill e Carroll» (p. 352).

Così, come i due testi appena richiamati mi pare esplicitamente possano indicare, Branca costruisce un itinerario *Attraverso il Novecento*, nel quale la sua presenza d'autore, di interprete, quindi, colto quant'altri mai, si interseca lineare con quella di attore delle vicende rinarrate, senza che mai il soggetto surrettizio diventi l'individualità di chi scrive, ma anche senza che mai ci si trovi dentro lo spazio di un'estraneità, in un ritmo di dichiarata erudizione o esibita scientificità, perché la cultura del Novecento appartiene all'uomo Branca, che ne è intrinsecamente (e istituzionalmente, cordialmente) partecipe – «E a fare da scenario soprattutto le due città da lui più amate e vissute: la Firenze del secondo dopoguerra con i suoi Pancrazi, Palazzeschi, Lisi, Ridolfi e di seguito la Venezia di Valeri, Pozza, Noventa, Malipiero» (sempre Pizzamiglio, p. 31).

Cesare De Michelis, in effetti, apre il volume con il ricordo di un vivido *Ritratto di Vittore* (pp. 9-25), che ne ripercorre la personalità umana e letteraria, attraverso i titoli delle opere fondamentali che il lavoro di Vittore Branca ha fornito alla civiltà letteraria del Novecento – e, mediante quella specifica endiadi che appartiene al lavoro degli storici della letteratura, a quella del Duecento, del Trecento, dell'Umanesimo, del Rinascimento, del Settecento, del Romanticismo, del secondo Ottocento – scegliendo di porle in diretta relazione con le pietre miliari delle vicende professionali e civili, degli incontri, soprattutto della fisionomia spirituale, che ne hanno connotato la storia personale.

Rimane da dire, pur nell'essenzialità trascorrente di questa nota, che, proprio per la fisionomia diaristica – coltamente diaristica' – di questi scritti di terzapagina, le notizie, gli elementi, i dettagli e gli spunti informativi, ma anche i nodi e gli spunti critici e interpretativi, sui soggetti presi a tema, vi sono assai fitti: una piccola miniera di cose da sapere, di annotazioni, significati, sintesi e intuizioni culturali, o generose profondità letterarie, dalle quali, volendo, ripartire.